

CARDINALE PIETRO BOETTO

A portrait of Cardinal Pietro Boetto, an elderly man with a serious expression, wearing a black zucchetto and a dark, ornate clerical garment with gold embroidery. The background is a soft, light grey.

*«Sulle calamità
dei nostri tempi»*

LETTERA PASTORALE PER LA SANTA QUARESIMA

Anno 1943

PIETRO

DEL TITOLO DI SANT'ANGELO IN PESCHERIA
DELLA SANTA ROMANA CHIESA.

PRETE CARDINALE BOETTO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI GENOVA

ABATE PERPETUO DI S.SIRO E DI S. MARIA IMMACOLATA

LEGATO TRANSMARINO DELLA SEDE APOSTOLICA

GRAN CANCELLIERE, DEL COLLEGIO TEOLOGICO DI S. TOMASO
D'AQUINO

Lettera Pastorale per la Santa Quaresima del 1943

SULLE CALAMITÀ DEI NOSTRI TEMPI

*Al venerando Clero e diletto popolo della Archidiocesi
salute e benedizione*

La sacra Quaresima, che sta per incominciare, trova il mio caro popolo in lutto ed in grave afflizione. La raffica spaventosa, che passò sopra la nostra diletta Genova menando tante rovine, seminando tante stragi, che ha oppresso i nostri cuori, snervato le nostre energie, è stata purtroppo la causa immediata della nostra penosa situazione.

Per l'affetto sincero che io sento verso di voi, miei dilette fedeli, tutto ciò già mi ha preoccupato e continua ad impensierirmi. Sento specialmente timore per quelli che, lasciandosi dominare dagli eventi, potrebbero finire col cadere nello scoraggiamento, male peggiore di tutte le sventure materiali, che finora ci hanno oppressi. Lo scoramento è infatti un'insidia morale che, mentre va ad accrescere l'altrui sofferenza ed è un fermento di disgregazione, porta un danno anche alle anime, impedendone l'avanzamento nel bene e provocandone talvolta la irreparabile perdita.

La sollecitudine del mio pastorale ufficio m'induce perciò a trattenerne con la presente Lettera la vostra pietà sopra un argomento che, se amorosamente appreso, varrà davvero ad apportare un efficace conforto alle nostre pene. Intendo proporvi alcune delle ragioni, che sono comprensibili anche alle nostre umane intelligenze,

ragioni di corretrice giustizia e di beneficante misericordia che Iddio, padre sempre tenerissimo e amoroso verso le sue creature, ha avuto, permettendo che noi fossimo tanto severamente colpiti. Sono persuaso che se noi riuscissimo a capire in qualche modo le ragioni di Dio, quando Egli castiga, noi finiremmo col riconoscere che la vera causa del suo severo visitarci sta in noi, e che appunto per togliere questa causa Dio ci chiama alla espiazione collettiva cui non si sfugge, mentre in realtà le pene sono una sua misericordia tutta intesa al nostro vero ed essenziale bene. Tale riconoscimento ci farebbe valutare i mali sotto il loro più profondo aspetto e nella loro prima origine ed apporterebbe in noi il reale conforto dell'unica spiegazione che rischiarava, come la luce vasta d'una aurora che sorge bramata, la fosca scena in cui ancora ci dibattiamo. E questa spiegazione ben la conoscono le anime sinceramente cristiane, le quali vedendo negli eventi la mano provvida di Dio che tutto dispone pel nostro bene, gustano un verace conforto anche tra le più dolorose contingenze. Ce lo assicura il grande Apostolo S. Paolo, il quale esclamava nelle sue grandi pene ed afflizioni: *superabundo gaudium in omni tribulatione nostra!* Sono ripieno di gaudium in ogni nostra pena e tristezza!¹.

Io so di parlare a chi possiede il bel dono della fede cristiana e conosce i principi su cui questa fede si basa. Richiamo perciò alla vostra mente qualcuno di quei principi che abbiamo fin dalla nostra fanciullezza imparato nell'aureo libro della Dottrina Cristiana.

Nella Dottrina impariamo che Iddio, creatore e signore di tutto l'universo, ama teneramente le sue creature e che, nella sua infinita sapienza, ogni cosa dispone secondo il loro vero vantaggio e secondo lo scopo prefisso a ciascuna di esse. Ma in modo particolare Egli pone le sue delizie nell'uomo, fatto dalle sue mani ad immagine e somiglianza sua. Restiamo perciò sicuri che se Iddio qualche volta ci prova, non per questo ci dimentica o ci odia. Sappiamo che se i popoli sono travolti da una specie di furia di sterminio, Egli nondimeno sta sempre al timone del mondo, dirigendone i destini secondo un disegno tutto suo, alla cui esecuzione non vi ha potenza umana che valga ad opporsi. Anzi, la divina provvidenza che circonda il mondo e ogni creatura che nel mondo vive, non si lascia certo sopraffare dallo spirito furente della distruzione, e può e vuole ricreare, rinnovare e riabbellire la faccia della terra cosparsa di lagrime e di sangue. *Veni ut vitam habeant² ut gaudium meum in vobis sit³*. Venni perchè aveste la vita ed il mio gaudium si trasfonda in voi, ci dice il Divin Redentore. Tutto ciò sappiamo, miei dilettezzissimi, ma purtroppo non

¹ II. Cor. VII, 4.

² Jo. X, X.

³ Jo, XV, 11.

sappiamo sovente fare le legittime, naturali e pratiche applicazioni, oppure, ciò che è peggio, deduciamo delle conseguenze del tutto erronee ed irragionevoli.

Vedete ciò che succede proprio ai giorni nostri. Di fronte ad un mondo che va in fiamme, i non praticanti, gli indifferenti in fatto di religione, anzichè ritornare su se stessi ed indagare in Dio e dalla parte di Dio le cause di tale angosciante disordine, passano invece ad una miscredenza esasperata e ribelle. Costoro, invece di bussare con insistente ed umile preghiera alle porte del mistero, sdegnosamente voltano ad esse le spalle. Anzichè impegnarsi nella ricerca di una soluzione razionale del problema, che così fortemente li agita, vi rinunziano vilmente e si riducono nel pessimismo pratico. Tutto ciò è, in termini esatti, disperazione a cui li ha condotti per mano l'orgoglio che accieca e indura e la consueta negligenza nel ricercare le verità più necessarie per il soggiorno terreno del nostro spirito immortale. Ma dunque, come spiega il Cristiano questo enorme mistero del dolore? Perchè mentre alcune anime ne restano oppresse con strida di disperazione, il cristiano vi si erge e ne fa scala d'ascesa al sommo cielo? Perchè con Giobbe, il sublime paziente, il cristiano può affermare: «*etiamsi occiderit me, in ipso sperabo*»¹. Ancorchè il Signore mi uccidesse, io spererò in lui.

Il cristiano che ha studiato il Catechismo conosce benissimo di essere un piccolo essere, quasi una nullità dinanzi alla infinita sapienza, alla infinita bontà, alla infinita giustizia di Dio. Comprende il cristiano di essere sprovvisto di ogni mezzo adeguato per fare una inchiesta sul modo di procedere di Dio, sa di possedere una intelligenza assai fallibile e perciò che è nella impossibilità di giudicare i disegni della Divina Sapienza, i quali, appunto perchè di Dio, hanno direttive vaste quanto l'universo e svolgimenti che si prolungano nei secoli. Il regnante Sommo Pontefice, nel messaggio che rivolse all'orba cattolico nella solennità dei SS. Pietro e Paolo del 1941, dice: «tutti gli uomini sono come fanciulli dinanzi a Dio, anche i più profondi pensatori e i più sperimentati conduttori dei popoli». Questi principî della fede e della sana ragione, confermati dal responso della storia e dall'esperienza della nostra vita, quanto ci sono utili per non deviare dal retto sentiero che ci conduce a salvamento!

Sì, miei dilette, se noi avremo un poco di umiltà, ossia se avremo una giusta valutazione di quello che noi siamo dinanzi alla incommensurabile grandezza di Dio, ci accorgeremo facilmente quanto sia indegno e ridicolo citare Iddio dinanzi al nostro tribunale perchè Egli ci dia per ogni evento calamitoso ragione del suo operare.

Se accade quindi che Iddio ci colpisce duramente, dovremo piuttosto chiedere che

¹ Job. XIII, 16.

cosa abbiamo noi fatto per provocare così severamente la divina giustizia, obbligandola a castigarci. Rivolgamoci pertanto questa interrogazione con tutta serietà e con tutta schiettezza e sentiamo che cosa ci risponda la nostra coscienza risvegliata. Facciamo questo severo esame appunto con la visione ancora aperta e dolorosa delle gravissime prove che abbiamo ultimamente passate e che ancora perdurano nei loro effetti.

La fede ci dice che la maggior offesa che l'uomo possa fare a Dio consiste nel disconoscere i suoi precetti, nel sottrarsi a quanto Egli c'impone di fare sotto minaccia di pene eterne, vale a dire nel commettere tutto ciò che va sotto il nome di peccato mortale. È certo che Dio, nella sua infinita giustizia, non lascia senza punizione le offese arrecategli, e queste punizioni sono tanto più gravi e sensibili quanto sono più gravi i peccati che si sono commessi.

Ciò premesso, diamo senza veli uno sguardo alla società moderna, esaminandola nella sua condotta morale. Il S. Padre, nel messaggio sopra citato, non si trattiene dal dire che «il peccato si trova nella vita individuale, nel santuario della famiglia, nell'organismo sociale non soltanto per debolezza od impotenza tollerato, ma scusato, ma esaltato, ma entrato come da padrone nelle manifestazioni più varie della vita umana». Parole queste gravissime e pure verissime!

Considerate quale sia la mentalità odierna di tanti tra gli uomini, e voi facilmente scorgerete che ciò che il Vangelo di Gesù Cristo definisce come il male sommo della vita, si è per essi cambiato in un bene tale da formare come l'ideale della vita stessa e senza del quale la vita sarebbe loro intollerabile. Non sanno comprendere l'esistenza che al modo degli antichi pagani di Roma vociferanti: *panem et circenses!* mangiare e divertirsi; godere tutto quel che si può, anche oltre ogni limite dell'onestà!

E può Iddio tollerare che prenda dominio una concezione così funesta che sconvolge e frustra tutto il piano divino della redenzione dell'uomo, che reca un così grave insulto alla Divina Bontà e Sapienza, che l'offende tanto gravemente? No! il peccato è e sarà sempre offesa di Dio, non ostante tutte le aberrazioni degli uomini e, come offesa fatta a Dio, merita punizione, non solo nell'individuo, ma nella stessa collettività. Perciò Iddio fa risuonare la sua voce, e noi la sentiamo potente nelle calamità che ci circondano, nei flagelli che ci piombano addosso. È la voce della divina giustizia che parla, in essa c'è tutta la passione di un padre che, se punisce il figlio, non lo fa per mal animo, bensì perchè il figlio ritorni a resipiscenza e si rimetta sul retto sentiero.

Mi direte forse che comprendete di essere colpevoli dinnanzi a Dio, che però

quanto stiamo sofferendo è sproporzionato alle nostre colpe. Questa obiezione in realtà si raccoglie anche sulle labbra di persone, che pure conducono una vita che si dovrebbe dire pia, dimostrando con ciò che il sentimento di alcuni fedeli non è sodamente fondato sui grandi principî della nostra fede. Vogliate, miei dilettezzissimi, considerare seriamente nel peccato chi sia la persona offesa, chi l'offensore. La persona offesa è la Maestà infinita, l'infinita Sapienza, l'infinita Potenza, l'infinita Bontà. L'offensore è una misera creatura che quanto ha tutto lo deve al suo Creatore, è una povera intelligenza limitatissima, è la stessa debolezza, la miseria stessa dinanzi a Dio. Ci troviamo così tra l'Infinito offeso ed il finito e limitatissimo offensore. Come adunque possiamo ragionevolmente affermare che il peccato commesso non merita il castigo che Iddio manda e che del resto è sempre immensamente minore di quello che ci meritiamo? Anche nelle leggi umane altra importanza assume un insulto, una violenza fatta da un povero uomo ad un altro della sua stessa condizione, da quella fatta invece a personaggio qualificato, ad un Capo di Stato, ad un Re, ad un Imperatore, ed il codice stabilisce fra i due casi pene assai diverse. Solo a riguardo di Dio, essere infinito, non dovrebbe valere questo principio del diritto?

Ma siamo sinceri! Possiamo davvero dire che i peccati dei nostri giorni siano tanto pochi, tanto piccoli da non dover provocare la giusta ira divina? Abbiamo il coraggio di guardare la verità in faccia!

Il nostro Divin Redentore nel darci la nuova legge di libertà quali figli di Dio, c'impose un nuovo soavissimo precetto. *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem!*¹ Vi dò il nuovo comandamento di amarvi vicendevolmente. Frutto e dimostrazione di questo amore è il sostenerci e confortarci a vicenda; è dare a ciascuno il suo. Dalla osservanza di tale comandamento dipende in gran parte il benessere sociale e la serenità della vita. Che avviene invece oggi? Noi purtroppo assistiamo come alla più grave sciagura al fatto che l'odio si è impossessato di molti cuori, e l'odio intossica la felicità sociale.

Mancando l'amore comandato da Gesù Cristo trionfa in suo luogo l'egoismo, che porta con sè gli antagonismi e il sopraffarsi l'un l'altro, pur di far trionfare il proprio io. Mancando l'amore nasce la disonestà negli affari, vorrei quasi dire lo strozzinaggio più palese, manca l'osservanza delle leggi che, regolando il consorzio umano, coll'imporre di dare onestamente a ciascuno ciò che gli spetta, rendono equilibrata e amabile la nostra convivenza. Ecco una serie constatabile di colpe che ai nostri giorni gridano vendetta al cospetto di Dio! Possiamo a buon diritto

¹ Jo. XIII, 34.

lamentarci se Egli allora grava su di noi la sua mano?

Non meno doloroso si presenta ai nostri sguardi il quadro del mondo d'oggi se noi lo esaminiamo quanto alla pratica della religiosa pietà e nell'esercizio delle virtù morali. È voce abbastanza comune che nella vita spirituale del nostro popolo si è verificato un languore e uno scadimento. E questo forma il rammarico dei pastori delle vostre anime. Considerando quanto ebbe a verificarsi sotto il terrore delle micidiali incursioni nemiche, che tante rovine arrecarono alla nostra bella Italia e specialmente alla nostra Genova, abbiamo saputo che non poche anime, sfiorate dal supremo pericolo di morte, si scossero d'un salutare timore e tornarono a Dio. La vita loro che sembrava fosse tutta loro e da godersi a lungo la sentivano con piena cognizione come sospesa miseramente a un filo che uno schianto più vicino avrebbe potuto spezzare! Questa constatazione li fece tornare in sè. Ci siamo pure commossi alle ferventi ed insistenti preghiere che anime buone rivolgevano all'Altissimo nei rifugi: con la preghiera si manifestava altresì un abbandono rassegnato in Dio e una calma consapevole e meritoria; tuttociò, nella prova, è un motivo di consolazione e apologia della nostra santa fede.

Ma è stato insieme sconcertante lo spettacolo che diede di sè un certo numero di persone. Precisamente nei momenti di maggior pericolo, si sono sentite pronunziare da esse orribili bestemmie ereticali provenienti, più che dalla profonda ed in parte spiegabile irritazione, dalla persuasione e dallo sdegno superbo di essere offesi nei propri diritti da un Dio crudele ed ingiusto. E con la promiscuità delle resse nei rifugi e nei mezzi di trasporto fino ai centri di sfollamento, proprio nel mentre si cercava lo scampo, quante volte si è notata l'offesa alla carità, rivelandosi una durezza e un'insopportabilità di carattere e di pretese inusitate; quante volte l'offesa indelicata al pudore, alla virtù, alla dignità della propria ed altrui anima, dignità morale che può e sempre deve rispettarsi, anche nello scompiglio delle cose! Compatto deve essere il fronte interno, ma chi lo cementa così se non la generosità d'animo fra di noi? E tutti, piccoli o grandi, possiamo dimostrare quella grandezza di cuore conveniente alla gravità dell'ora che trascorre la Patria, degna dello sforzo di chi combatte, del sacrificio di chi cade, memore dello strazio delle spose, delle madri cui fu strappata dal fianco una vita, una persona immensamente amata. Più ancora: il terribile castigo che ci colpiva avrebbe dovuto farci entrare in noi stessi, farci comprendere la nostra debolezza ed indurci a ricorrere con maggior frequenza e con maggiore umiltà alla preghiera, onde placare la Divina Giustizia, ed invece non pochi hanno cessato di pregare, di frequentare la chiesa, di accostarsi ai sacramenti, come se il ricorso a Dio fosse diventato e constatato una cosa inutile. Miei dilettezzissimi, confessiamolo sinceramente, il castigo di Dio è grave, ma le colpe

che lo provocarono sono purtroppo molte!

Per comprendere in qualche modo come non pochi siano giunti a tale disastro spirituale, è necessario considerare brevemente la storia del traviamiento compiutosi nelle coscienze, traviamiento che ha portato ad un regresso morale veramente impressionante.

Su quali basi si appoggia oggi il sistema morale di molte persone? Sui famosi principî degli enciclopedisti i quali avrebbero voluto sradicare dalla mente e dal cuore degli uomini tutto ciò che ci proviene dall'insegnamento cristiano e che ci fornisce la retta norma del nostro operare. Tali infausti principî vennero in seguito diffusi e sfruttati dal liberalismo, dal materialismo, dal positivismo e simili progenie di sistemi venuti in voga e sbandierati dalla cattedra universitaria al foglio quotidiano, a tutto discapito dei concetti cristiani; si rese così difficile per molte anime la fede, si confusero in troppe menti i sani e veri principî della moralità. Ecco infine la mentalità umana condotta insensibilmente a una forma di epicureismo che fa consistere la vita nel godimento fisico. Ma questa è una aberrazione lesiva dei disegni di Dio, che ha invece dato all'uomo un fine ben più nobile e sublime; e noi pretenderemo che Dio non faccia sentire la sua voce, per richiamarci al nostro dovere, che forma insieme la nostra vera felicità?

È necessario, miei dilettezzissimi, che esaminiamo ancora più particolarmente quali siano stati i veicoli che a poco a poco ma pur fatalmente ci portarono a tanto stravolgimento di idee.

Uno di questi veicoli, che molta strage ha fatto nelle intelligenze, fu la *stampa antireligiosa*, ma oggi soprattutto la *stampa oscena* di cui purtroppo c'è una inondazione fra noi. Un pubblicista, poco prima del presente conflitto, poteva assicurare che nella sola Francia gli opuscoletti pornografici stampati in un anno superavano i 50 milioni, e ad oltre 3 milioni ascendevano i romanzi pornografici¹. Un'importante rivista cattolica riferiva che, nel solo periodo dal gennaio 1931 al dicembre 1936, l'Autorità civile, dietro denunce presentate in Roma da un solo uomo, il quale ha dedicato la sua vita a questa forma di apostolato coraggioso e socialmente meritorio, l'Autorità civile, dico, ha dovuto disporre il sequestro di 42.000 copie di romanzi, 42.000 opuscoli pornografici assegnati al macero; ha fatto sospendere la pubblicazione di 250.000 copie di romanzi in corso di stampa, di 200.000 copie di dispense di romanzi osceni e con lusso d'illustrazioni. Si sono inoltre sequestrate 200.000 copie di giornali con cronache oscene; 148.000 copie di riviste pornografiche straniere; 500.000 copie di periodici contenenti novelle e vignette oscene; un milione e 800.000 copie di dispense e di opuscoli di cui si è

¹ BESSIÈRES – *Face au paganisme*, p. 70

sospesa la pubblicazione già annunciata in corso di stampa¹.

Queste cifre svelano la potenza del male e ci danno una qualche idea della rovina enorme che tutto ciò poteva produrre (e in parte deve aver prodotto, perchè l'intervento non sempre riesce tempestivo), in mezzo agli uomini e specialmente alla gioventù e lo sconvolgimento portato a tante intelligenze, fatte invece pel bene e pel vero. È da notare che stampa del genere penetra subdolamente anche in mezzo a certe famiglie che pur vogliono essere cristiane, perchè (incredibile a dirsi) non sentono vergogna di tali brutture, che sembrano loro cose naturali e innocue. Una tale insensibilità di fronte all'osceno, costituisce da sola una aberrazione più sconcertante ancora dell'immoralità, perchè indice che il concetto del bene e del male, dell'onesto e del disonesto si è talmente oscurato da non lasciar più sperare in un serio ravvedimento. La coscienza cristiana è, come di sua natura, una coscienza delicata, ovvero non è affatto! Ed ecco Iddio pensa a scuotere questo torpore, a richiamarci al senso reale delle cose.

Altro strumento di deformazione della coscienza assai dannoso ai giorni nostri, lo abbiamo nel *cinematografo*. Questo strumento che racchiude in sè un potere ineguagliabile di influenzare le masse, si mette ben sovente al servizio della falsa concezione della vita moderna e viene a proiettare sullo schermo scene tali che creano, nella mente, nel cuore e nei sensi un mondo di illusioni, mentre l'uomo resta debilitato e quasi incapace di difendersi dal fascino peccaminoso che emana dallo spettacolo intensamente goduto dai suoi occhi. Folle di giovani, tra cui non mancano i fanciulli, premono alle porte dei cinema, alla ricerca di un'ora di spasso e di sogno. L'ardore dei loro sensi s'infiamma vieppiù alla vista dello schermo dove trionfa una bellezza procace e l'intrigo passionale. Su 75 film che sono in proiezione in questi giorni, secondo la valutazione del C. C. C.², ventotto sono da riservarsi agli adulti (e alcuni con speciali riserve) e quindici sono addirittura sconsigliati a tutti.

Esiste poi un altro veicolo modernissimo, che, male sfruttato, produce altro grave danno allo spirito, voglio dire la *Radio*. Tale strumento, è indubitabile, potrebbe produrre con la sua diffusione molti vantaggi intellettuali e morali, se usato con cristiano intendimento. Ma purtroppo, per l'abuso che di esso si fa, il pericolo delle anime è diventato ingente. Da una statistica uscita alcuni anni or sono e pubblicata dall'Ufficio centrale internazionale della Radio, risultava che in Francia sopra dodici commedie trasmesse, almeno otto erano commedie assai lubriche ed immorali. Molti forse avrebbero avuto rossore di andare al teatro a sentile, non si peritavano invece di assorbire il veleno nell'intimità della loro casa. Che se a ciò si aggiungono le canzonette leggere, i dialoghi salaci, che tanto sovente si veggono annunziati

¹ v. Civ. Catt., quad. 2215, pag. 17.

² Centro Cinematografico Cattolico

nello scorrere il programma delle radioaudizioni, voi comprenderete il male morale gravissimo che è entrato insensibilmente e con estrema facilità nelle nostre famiglie anche cattoliche ed il danno che tutto ciò ha fatto e continua a fare alle anime redente dal sangue di Gesù Cristo.

Un altro veicolo di male, di data più antica, prosegue purtroppo anche ai giorni nostri a seminare i suoi scandali, e questo è la *moda*. Tutti convengono nel dire che non esiste tiranno più esigente e più dispotico della moda, e ciò nonostante quanti si fanno suoi umili e devoti schiavi! Se essa calpesta il pudore e la stessa dignità umana, se colle sue esigenze falsa i concetti del vero decoro e della onestà, non importa! La moda esige così e così si deve fare! Ed intanto le persone rette, coloro che ben possono conoscere i segreti delle anime giovanili, piangono a calde lacrime la strage che va facendo, della più bella virtù, la moda femminile d'oggi, che ha ormai oltrepassato i limiti del sopportabile. E sì brutta moda pare seguita anche da persone che vogliono essere pie e devote, perchè si vedono entrare ed uscire dalle chiese. Qualche anno fa tornò in patria un vecchio Missionario che aveva passati molti anni in mezzo a tribù selvaggio; Una sera, questo degnissimo missionario venne invitato da una ricca famiglia, che tante volte lo aveva beneficato nella lontana missione, a partecipare ad un solenne ricevimento, ed egli, ancora non rendendosi conto dei costumi moderni, non rifiutò l'invito. Quando i saloni furono rigurgitanti di persone vestite proprio nella sfrontata moda d'oggi, la padrona di casa comprese che ciò non doveva piacere al Missionario e gli si avvicinò per domandargliene scusa. «Non v'inquietate, Signora Marchesa, disse il Missionario. Sono da lunghi anni abituato a vivere tra i selvaggi che si tengono in costumi. assai primitivi, mi pare perciò di essere adesso tornato in mezzo a loro. Ciò che mi meraviglia si è il constatare che i selvaggi, a misura che si convertono alla fede e comprendono la dignità umana e ciò che domanda la moralità cristiana, cambiano costume e finiscono con vestire poveramente sì, ma decorosamente. Qui invece si fa il cammino a ritroso, si rinuncia sempre più alla dignità umana per rendersi più simili ai selvaggi». Severa e mordace risposta, ma che seriamente considerata, contiene tanta verità!

Eccovi, miei dilettezzissimi, indicati alcuni strumenti che ai giorni nostri insidiano la santità delle anime, sono la causa della diffusa corruzione, attraggono le anime al peccato e attirano infine sopra di noi la giusta ira di Dio. Oh se comprendessimo certi perchè delle nostre sventure, quale vantaggio ne ricaverebbe non solo l'individuo, ma la stessa società!

Quanti invece fanno i sordi a questo insegnamento e si tolgono ogni freno morale, moltiplicando le offese a Dio e provocando sempre più la divina giustizia,

specialmente colle loro imprecazioni contro il Signore e con le loro bestemmie. Questi disgraziati si potrebbero paragonare a quel reo, meritamente punito dalla giustizia umana, che per vincere i giudici insolentisse contro di loro e li maledicesse. Quale conseguenza ne riporterebbe? La sua pena sarebbe aumentata!

È necessario che ci mettiamo seriamente a esaminare e a correggere noi stessi, confessando umilmente che se Dio ci castiga, la colpa deve essere nostra. Certo alle viste umane appare ben sovente che i nostri mali ci provengano dagli atti di altre persone. Ma la fede ci insegna che tutti siamo creature di Dio e che Dio da padrone si serve delle cause seconde, ossia d'altre creature, come di strumenti per compiere i suoi disegni e di misericordia e di giustizia.

Non vorrei però miei dilettezzissimi, essere frainteso su quanto vi ho detto circa i veicoli del male, come se volessi proscrivere ogni onesto divertimento, ogni meritato sollievo, e come se volessi condannare in massa le letture amene, il cinematografo, la radio. Non nego che in qualche caso la proscrizione sarebbe l'unico mezzo di salute, ma come già dissi, tali mezzi sono in sè indifferenti e possono servire pel bene e pel male. Disgraziatamente servono, per la nequizia degli uomini, pel male, ed è nostro dovere, se vogliamo ottenere la divina misericordia, far sì che essi siano ricondotti a strumenti di virtù.

Mi pare ora doveroso accennare ad una difficoltà che si è sentita anche adesso ripetere, da persone pure cristiane, le quali però dimostrano di non possedere un giusto concetto di ciò che importi la cristiana sommissione alla divina volontà. Come mai, si dice, Iddio, pur essendo giusto giudice, colpisce egualmente e travolge nella stessa tempesta i buoni come i reprobì?

Permettete che io rivolga in primo luogo una domanda personale a coloro che fanno una tale osservazione. Siete proprio voi gli innocenti colpiti e quindi in diritto di scagliare la prima pietra contro Dio? Sarebbe forse probabile che, a somiglianza dei giudei che avevano accusata l'adultera del Vangelo, dovessero ritirarsi a capo chino.

Ma ritornando alla difficoltà in se stessa, vi dirò che il S. Padre la propone nel Messaggio da me sopra citato, e la risolve indirettamente con due profonde verità. La prima verità è che questi esseri innocenti colpiti dalla sventura sono pur essi creature di Dio, opera delle sue mani, che perciò Egli non può non amarle. Orbene se noi ci commoviamo allo spettacolo della sofferenza di questi esseri innocenti, assai più di noi si commuove il Signore. Se quindi Egli permette tali sofferenze si è perchè ad esse sono connessi dei fini così alti da coonestare una tale dolorosa permissione.

Ditemi, miei dilettezzissimi, potremo noi ragionevolmente biasimare un padre od una madre, che amano senza dubbio teneramente la loro creatura, se per un male di cui essa certo non è colpevole, si veggono costretti a sottoporla ad una grave e dolorosa operazione chirurgica? Noi lo diremo invece un amore ben ordinato; perchè il vero bene fisico del figliuolo esige una tale sofferenza, senza la quale il figlio corre rischio di lasciare la vita stessa. Questa è appunto la seconda verità che c'inculca il S. Padre.

Come possiamo ragionevolmente rammaricarci se Dio permette che esseri innocenti, che tanto ama, sieno travolti anch'essi dal turbine della sciagura, se con ciò Egli fa cooperare la loro sofferenza tanto preziosa ai suoi disegni di misericordia per salvare gli uomini? Se Iddio compensa queste sofferenze, questi sacrifici con un premio che ha la sua misura nella infinità del suo amore e della sua eternità? I miei pensieri non sono i pensieri vostri e le mie vie non sono le vostre vie, ci dice il Signore per mezzo del Profeta Isaia¹. Succede quindi che quando agli occhi nostri tutto sembra perduto per una cara ed innocente creatura, Iddio onnipotente salva e beneficia questa creatura ma in un ordine infinitamente superiore, e ricava, proprio per essa, da un male che passa, un bene eterno.

Forse non sarà inutile, miei dilettezzissimi, accennare brevemente anche ad un'altra difficoltà ripetuta e corrente.

Perchè, si dice, perchè Iddio colla sua infinita potenza non impedisce il male e non stermina i malvagi? Una tale espressione ben ponderata si riduce a questa forse più chiara: perchè Iddio non toglie all'uomo la libertà del suo libero arbitrio? quella libertà per cui l'uomo, nella sua prova terrena, può scegliere di fare il male o il bene? Sarebbe un danno irreparabile per noi se Iddio ci togliesse tale libertà. Essa è un dono immenso del Signore, che sta alla base della dignità umana ed è una conseguenza della nostra condizione di esseri intelligenti ed è la fonte da cui, insieme con la grazia, trae origine il valore meritorio delle nostre opere. È il libero arbitrio che ci permette di scegliere tra il bene ed il male, senza costrizione per l'uno o per l'altro. Esso quindi è la cagione per la quale noi, operando il bene, ci rendiamo meritevoli della vita eterna, come operando il male ci facciamo colpevoli della eterna dannazione. Se Iddio ci togliesse questo libero arbitrio ci toglierebbe il mezzo di meritare, perchè ci toglierebbe la libertà di agire e la libertà di amare. Se coloro che oppongono questa difficoltà riflettessero che, esaudendo la loro domanda, Dio li priverebbe di quella libertà che loro è tanto cara, facilmente tacerebbero! Ed ecco perchè Iddio, che veramente ci ama, non vuole toglierci il suo dono della libertà, benchè i cattivi disgraziatamente ne abusino. Uscendo, sulla scorta della fede, dai

¹ Is. LV, 8.

limiti della nostra breve ed angusta giornata terrena, noi sappiamo quale sarà la conclusione di tutto il nostro travaglio: la gloria del Signore rifulgerà con il trionfo assoluto della sua giustizia, eternamente punitrice dei malvagi, e con l'esaltazione senza fine dei buoni che vedranno redimito il loro sacrificio. Carissimi: *communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae eius gaudeatis exultantes*¹. Godete di partecipare ai patimenti di Cristo affinché ancora vi rallegriate ed esultiate quando si manifesterà la gloria di Lui.

Che i sublimi principî della fede, che abbiamo imparati nel Catechismo, illuminino le nostre intelligenze! ed allora le difficoltà scompariranno ed un conforto dolcissimo ristorerà il nostro cuore e soddisferà le nostre ansiose domande.

Riepilogando, noi possiamo e dobbiamo dire che davvero il Signore ai nostri giorni fa pesare severamente la sua mano sopra l'umanità. Ma dobbiamo insieme riconoscere che la causa di tanti mali siamo noi. Iddio non vuole che la creatura umana, a Lui sì cara, corra all'impazzata alla ricerca dei beni e dei godimenti terreni. Vedendola dimentica dei suoi doveri, anzi nemica di Lui Creatore, e pur nella sua infinita bontà, volendo salvarla dal precipizio al quale si avvia, risultati quasi inutili tutti gli sforzi che i suoi ministri han fatti per ricondurla a pascoli migliori, Dio stesso viene con l'ora della prova a richiamare i nostri pensieri sui più alti destini, e la nostra volontà sulle vie di salvamento, tracciate dalla sua santa legge.

Che dobbiamo fare per uscire da questa penosissima condizione? Rientriamo, miei dilette, rientriamo seriamente in noi stessi, specialmente nel tempo della prossima Quaresima, ed abbiamo il coraggio di fare un serio esame di coscienza. Sforziamoci di avere almeno quel tanto di umiltà che è necessario per persuaderci che se siamo così duramente percossi dal flagello, ciò non si deve imputare a Dio ma a noi stessi. Se poi saremo coerenti, questa persuasione ci porterà a rettificare le nostre idee errate, a correggere i nostri costumi, c'indurrà ad evitare gli incentivi del male ed a reagire contro di esso con tutte le nostre forze, con tutto il nostro potere. L'umanità tornerà allora sul retto sentiero fissatole da Dio, che non vuole la nostra morte ma la nostra eterna salute.

Che se le attuali dolorose condizioni dovessero avere ulteriori ed anche più gravi sviluppi, sforziamoci, miei dilette, ad esservi pronti con l'anima monda dal peccato mortale e in grazia di Dio, tenendoci preparati e rassegnati alla chiamata del dolore, e uniti di cuore, di forze, di opere sincere per sopportarne l'impeto. Così, purificati e uniti, stretti a Dio con intimo abbandono, muoviamo incontro alle prove d'oggi, accettandole per placare la Divina Giustizia, e, questa placata, noi vedremo

¹ I Petr. IV, 13.

ritornare la tranquillità dell'ordine, la serenità nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nelle nazioni, nella società intera, col palpito rinnovato e universale di carità che tutti ci farà sentire fratelli in Gesù Cristo.

Confortiamoci anche, miei cari e buoni fedeli, perchè, pur fra le tenebre incumbenti, già brilla un raggio della superna misericordia, con l'annuncio che la nostra Madre Celeste si è degnata portare nelle sue apparizioni di Fàtima, in un'ora che ben ricordiamo, del tutto simile a questa. Allora, con accorata e piissima sollecitudine, per la gloria di Dio, per il bene nostro, per la riconciliazione del mondo con il Sovrano Signore, la Madonna faceva una promessa che si estendeva fino al presente tempo, promessa della restaurazione di un'era di pietà e di armonia, condizionandola al nostro sincero pentimento, alla nostra efficace riparazione e alla consacrazione al suo Immacolato Cuore.

Oh sì, miei dilettezzissimi, *Gloriosa coeli Regina in terris apparuit: populo suo verba salutis et pignora pacis attulit*¹. La gloriosa Regina del Cielo è apparsa sulla terra, e al suo popolo ha portato parole di salute e pegni di pace.

Incoraggiati e sostenuti da Maria, aiutati dalle grazie che Gesù ci ha meritato, cooperiamo con Dio all'opera della nostra santificazione e vedremo, ancora una volta, come il Signore, nella sua infinita sapienza, avrà ben saputo ricavare da un gran male materiale un bene morale di ordine infinitamente superiore, un bene che è l'unico vero per noi sue creature, perchè ci assicura non la felicità terrena, sempre labile e passeggera, ma la vera, perfetta ed eterna felicità del Cielo.

Genova, dal Palazzo Arcivescovile, 28 Febbraio 1943.

PIETRO CARD. BOETTO S. J.
Arcivescovo

SAC. DOTT. FRANCESCO REPETTO
Segretario

¹ In f. Apprit. B. M. V. Immaculatae, antiph. ad Magnificat in II Vesp.